

Walter Ottolenghi, Franco Realini (a cura di),
Quando c'era la cortina di ferro: storie di un destino ritrovato tra due Europe,
Milano, Biblion, 2023, pp. 548.

Il volume collettaneo *Quando c'era la cortina di ferro: storie di un destino ritrovato tra due Europe*, curato da Walter Ottolenghi e Franco Realini con la prefazione di Stefano Bruno Galli, è un'opera che esplora le esperienze condivise dai giovani italiani del «gruppo dell'Est» di Milano, uno dei gruppi di interesse del movimento che diventerà Comunione e Liberazione. L'introduzione al libro fornisce un contesto dettagliato, spiegando «come e perché tutto è iniziato» e prepara il lettore a immergersi in un mosaico di esperienze e ricordi. Dall'introduzione si evince che il gruppo si formò negli anni Sessanta presso il centro culturale milanese Charles Peguy, in collaborazione con il Centro Studi Europa Orientale guidato dal sacerdote forlivese don Francesco Ricci. Il cuore pulsante delle attività del gruppo fu l'organizzazione di numerosi viaggi dal Baltico ai Balcani, mirati a stabilire contatti con la «Chiesa silenziosa» dai regimi comunisti nei paesi della cosiddetta Europa dell'Est.

Come sottolineato dai curatori, il volume si sviluppa sul «sottile filo della memoria» (p. 23), configurandosi non come un'analisi storiografica, ma come una raccolta di memorie individuali e collettive. Le testimonianze, organizzate in trentatré capitoli, più un trentaquattresimo dedicato a figure significative che hanno influenzato il percorso del gruppo, raccontano storie personali che insieme formano un tessuto narrativo interconnesso. Questo intreccio di voci arricchisce la comprensione delle singole storie e crea un ritratto collettivo che riflette la varietà delle esperienze umane e culturali vissute dai membri del gruppo. Inoltre, il fatto che le testimonianze provengano da viaggi in diversi paesi dell'Europa orientale non appiattisce né semplifica la categoria politica di «Est», ma ne mette in luce sfaccettature e differenze.

I ricordi offrono ironici spaccati di vita quotidiana, ma esplorano anche le sfumature della resistenza culturale e spirituale nella cosiddetta Europa dell'Est, evidenziando come le persone trovarono modi per mantenere viva la propria fede

nonostante la repressione. In parallelo, il volume offre riflessioni sulla vita politica in Italia durante gli stessi anni, tracciando un quadro delle dinamiche interne al paese e della percezione dell'Est europeo. In particolare, le testimonianze evidenziano come la cosiddetta espressione «Chiesa del silenzio» descrivesse non solo una Chiesa silenziata dai regimi comunisti, ma anche «trascurata» dall'Occidente (pp. 65 e 221).

Il libro è descritto come «una storia di un viaggio attraverso il crepuscolo delle ideologie» (p. 42), una frase che cattura l'essenza di un'esperienza ripensata a posteriori, in un'epoca in cui le grandi narrazioni ideologiche cominciavano a mostrare le loro crepe. Non sorprende, dunque, che le testimonianze raccolte nel libro non mettano al centro l'agenda politica di Cl, ma piuttosto il desiderio genuino di incontro, comprensione reciproca e solidarietà umana. Come si legge: «Gente che aveva sperimentato sulla propria pelle il fallimento di tutte le ideologie di qualunque colore non si aspettava certo una soluzione ideologica ai propri problemi» (p. 139).

Pur non essendo una ricostruzione storiografica nel senso più rigoroso del termine, il volume rimane uno strumento prezioso per chiunque desideri studiare Comunione e Liberazione e il gruppo dell'Est. Le fotografie incluse nelle pagine aggiungono un elemento visivo che rende le narrazioni ancora più tangibili e immediate, permettendo ai lettori di visualizzare i volti e i luoghi che hanno segnato questa esperienza storica. Infine, l'appendice raccoglie una serie di documenti e contributi significativi, che arricchiscono ulteriormente il testo e lo rendono un'importante fonte per le future ricerche sul tema.

Elisa Lucente

Beatrice Pisa (a cura di),
Le europarlamentari italiane nella realtà comunitaria, 1979-1985,
Milano, Biblion, 2022, pp. 386.

Il titolo è in qualche modo fuorviante: non si tratta di un semplice approfondimento biografico relativo alle undici donne italiane entrate nel Parla-

mento europeo (cinque comuniste: Marisa Cinciari Rodano, Fabrizia Baduel Glorioso, Tullia Carettoni Romagnoli, Carla Barbarella, Vera Squarzialupi, cui si può aggiungere Luciana Castellina; due democristiane: Paola Gaiotti De Biase e Cassanmagnago; una liberale: Susanna Agnelli; due radicali: Emma Bonino e M. Antonietta Macciocchi) – nonostante ci siano anche alcune schede biografiche – ma di uno studio dettagliato dell'operato delle prime sessantanove donne elette al Parlamento europeo, con una attenzione particolare rivolta al ruolo delle europarlamentari italiane.

Di meriti, il volume ne ha molti: dare centralità al primo Parlamento eletto e ad una prospettiva di genere per fare storia dell'integrazione europea; il dialogo costante tra le iniziative istituzionali e quelle che coinvolgono il mondo delle associazioni femminili e femministe; il tempismo della pubblicazione. Soprattutto, il volume mette in dialogo costante l'aspetto europeo ed istituzionale, il contesto nazionale, e quello globale. Così, la sovrapposizione cronologica tra il «decennio Onu della donna, 1975-1985» e l'elezione del Parlamento europeo permette alla curatrice non solo di sottolineare come la prima elezione sia avvenuta in un momento turbolento per la costruzione europea, per la politica globale, per l'affermazione ed il riconoscimento dei diritti umani delle donne, ma anche di compiere una disamina attenta ed ampia sulle principali attività delle elette sia nella «costruzione interna» della Cee sia nella sua prima ed embrionale proiezione diplomatica ed internazionale. Il risultato, che emerge chiaramente dal volume, è la grande capacità di intervento in aree complesse e disparate.

Proprio a seguito della prima Conferenza delle donne (Città del Messico) viene condotto un sondaggio di opinione che porta alla nascita di un servizio di informazione per le donne europee e la rivista «Femmes d'Europe». Dopo il voto, si costituisce la commissione ad hoc per i diritti delle donne, presidente Yvette Roudy e, in seguito, la commissione di inchiesta sui diritti delle donne, prima presidente Marie-Claude Vayssade, poi Marisa Cinciari, a lungo presidente dell'Unione donne italiane (Udi). L'impegno di queste attiviste parte dalle richieste di realizzare quanto statutariamente riconosciuto (quindi la parità nel lavoro), per allargarsi a questioni come la violenza contro le

donne, la condizione dei figli «naturali», la prostituzione, le mutilazioni genitali, la disparità fra i coniugi nel lavoro domestico, la contraccezione, l'aborto, nonché la parità dei diritti fra i sessi in tutti gli ambiti. L'occupazione femminile è al centro dell'impegno di molte nell'aula di Strasburgo, tanto da portare ad una sessione straordinaria del Parlamento europeo sui problemi della disoccupazione e, in particolare, della disoccupazione femminile. Fuori dai confini della Cee, la maggior parte delle proposte e delle iniziative riguarda il riconoscimento e la promozione dei diritti umani (e dei diritti umani delle donne) nel mondo, la politica di sviluppo e la promozione della pace, il tentativo di costruire un ponte tra i diritti delle donne del nord e delle donne del sud del mondo, proprio come stava accadendo con risultati altalenanti nelle Conferenze mondiali delle donne.

A fronte dei tanti pregi, emerge un limite: manca un reale confronto con la letteratura internazionale. Negli ultimi anni, sono stati pubblicati numerosi volumi che hanno fotografato le spaccature e le critiche nel mondo femminile e femminista verso le conferenze delle donne. Un dialogo più strutturato con queste ricerche avrebbe permesso di rafforzare il contenuto del libro, che resta un fondamentale punto di partenza per lo studio della storia delle donne nel contesto dell'integrazione europea.

Umberto Tulli

Claudio Staiti,
**La Grande Guerra
dei siciliani. Lettere,
diari, memorie,**

Pisa, Pacini, 2022, pp. 328.

Considerata alla stregua della prima grande prova affrontata dal Regno finalmente unito, la Grande guerra è stata finora analizzata quasi esclusivamente a partire dal punto di vista delle popolazioni settentrionali. Soprattutto, da tempo è stata messa in evidenza l'importanza del conflitto quale fattore di accelerazione e omogenizzazione dei fenomeni culturali. A partire dall'abitudine dei contadini, fin lì praticamente impossibile da verificare, al confronto con lo strumento della